Economia

TOCCANDOFERRO

Le imprese cercano al di fuori del territorio lecchese, così come fanno i giovani che si spingono nella loro ricerca anche sull'estero

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Scuola e lavoro L'istruzione tecnica fa trovare impiego

Studio. Lo rivelano i dati della Camera di Commercio
La formazione specializzata ricercata dalle aziende
Il problema resta l'incontro tra domanda e offerta

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

Imprese, associazioni di categoria e dati statistici lo dicono da tempo: in provincia di Lecco non c'è disoccupazione fra i giovani che escono da istituti tecnici o professionali, oppure dal Politecnico.

La percentuale dei licei elevata
Ai vari gradi di istruzione, la formazione tecnica continua ad essere la più richiesta dalle imprese locali e lombarde e in proposito studenti e famiglie lecchesi mostrano di aver colto il messaggio, visto che quest'anno è tornata a salire (al 36,1% rispetto al 35% del 2017) la quota dei diplomati negli istituti tecnici.

I diplomati tecnici sono ancora pochi per le esigenze delle imprese lecchesi

Chi si laurea al Politecnico di Lecco trova rapidamente lavoro ma non da noi

Così com'è salita, e in misura maggiore, dal 13,5% del 2017 al 15,9% di quest'anno, la quota di chi ha ottenuto un diploma professionale, mentre è in leggera flessione la quota di chi ha ottenuto una qualifica professionale. La percentuale di liceali resta elevata (48%, un po' inferiore rispetto al 2017), con prevalenza (44%) di chi ha conseguito la maturità scientifica.

Sono alcuni dei dati che emergono dall'edizione 2018 dell'indagine "Scuola e lavoro: dalla formazione alla professione" realizzata dal Gruppo Clas, dalle due Camere di Commercio di Lecco e di Como dall'ente provinciale di Lecco.

In totale, fra diplomati e qualificati, i dati parlano di poco più di 3.000 giovani in tutta la provincia, ma i diplomati tecnici sono ancora pochi per le esigenze delle imprese lecchesi visto che li devono già "prenotare" alla vigilia degli esami di maturità. Va così a Lecco da circa tre anni «per via di un flusso di diplomati stabile a fronte di un'espansione del fabbisogno delle imprese, in ripresa – sottolinea l'indagine – dopo la crisi economica».

Ciò al contrario di quanto accade invece per coloro che si laureano al Politecnico di Lecco e che trovano sì molto rapidamente lavoro (entro meno di un mese dalla laurea) ma fuori territorio. Per i laureati «la relazione tra domanda e offerta cambia radicalmente. Il flusso annuo di laureati di Como e di Lecco si presenta decisamente superiore alle necessità dichiarate dalle imprese. In altri termini, un'offerta sovrabbondante rispetto ad una domanda più limitata da parte di imprese e istituzioni pubbliche» del territorio.

L'indagine passa tra l'altro in rassegna le difficoltà delle imprese, che non riguardano solo esigenze numeriche (quindi un'offerta insufficiente ai fabbisogni) ma anche il fatto di incrociare, nei colloqui di lavoro, figure non rispondenti alle necessità aziendali, quindi un'offerta inadeguata nella qualità.

Si cerca "fuori"
In sostanza, spiegano gli analisti di Clas, «fra imprese (che programmano assunzioni) e giovani con un livello di istruzione medio-alto (che si offrono per un inserimento nel mercato del lavoro) si creano situazioni di mismatch, di non incontro, fra domanda e offerta». Ne deriva quindi che le imprese cerchino al di fuori del territorio lecchese, così come fanno i giovani che si spingono nella loro ricerca anche sull'estero. Lo studio sottolinea tuttavia come nel corso del 2017 in provincia sia stato positivo l'andamento dell'occupazione giovanile, col segmento di occupati fra i 15 e i 24 anni di età in crescita da 7.600 a 8.600 unità, con un balzo di oltre il 13%.

Nella nostra provincia non c'è disoccupazione tra i giovani che escono dai professionali o dal Politecnico

Il risvolto

I giovani si mettono in gioco creando imprese in proprio

Non solo lavoro dipendente. I giovani (e ancor di più le giovani) lecchesi si mettono in gioco anche creando proprie imprese, seppure, spiegano i ricercatori del Gruppo Clas, «nonostante la ripresa economica, l'avvio di nuove imprese promosse da giovani resta tuttavia un percorso abbastanza difficile», tanto che la tendenza resiste ma è un po' in flessione.
Comunque sia le imprese "giovani" danno un contributo significativo all'economia lecchese, visto che secondo dati camerali al 30 giugno 2018 risultano iscritte al registro imprese 2.185 imprese avviate da giovani. Se sul totale delle 26.086 imprese lecchesi le "Imprese giovani" sono l'8,4%, il valore sale al 12,2% per le femminili e scende al 7,5% per quelle maschili. La quota complessiva è in sostanza pari a quella del 2017 (8,5%), ma se si considera il periodo più lungo del biennio 2015-2016, quando si attestava intorno al 9%, è un po' in flessione.
Anche se c'è una forte prevalenza di scelta per il settore dei servizi (70%), nelle imprese giovani c'è un po' di tutto: c'è un 25% di manifatturiero, con 165 unità che si aggiungono a 386 imprese dell'edilizia e una quota significativa (5%) di imprese del settore agricolo-zootecnico. Se grandissima parte (86%) delle imprese femminili sono nei servizi fra commercio (20%), turismo e ristorazione (13%) e altri servizi alle persone e imprese (53%), il manifatturiero al femminile ha una quota di solo il 7% ed è ancor più contenuto nell'edilizia (3%) e nell'agricoltura (4%). La quota di imprese "giovani" nei servizi scende invece al 62% con conduzione maschile e fra queste il 21% è nel commercio, l'8% nel turismo e ristorazione e il 33% negli altri comparti. Nettamente più rilevante la quota delle costruzioni (24%).
Nella lettura dei dati va considerato, avvertono gli esperti, «che la quota delle imprese giovanili sul totale varia non solo in funzione di nuovi ingressi o di cessazioni, ma anche della fuoriuscita delle imprese che al crescere dell'età dei titolari non sono più classificabili come "giovanili"». M.DEL.

L'automazione 4.0 richiede competenze Il livello della preparazione si alza ancora

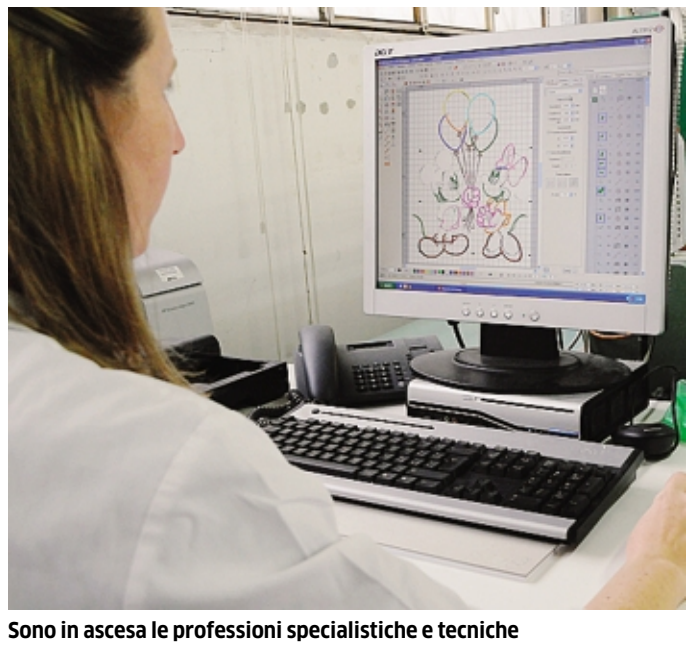
Cresce il livello di istruzione richiesto ai giovani lavoratori in ingresso nelle imprese lecchesi. Il dato, sottolineato da un'indagine del Gruppo Clas, non sorprende, visto che proprio fra le manifatturiere della provincia di Lecco la corsa verso l'automazione 4.0 ha già iniziato a riposizionare verso l'alto il livello di competenze richiesto.

La tendenza è dunque questa, ma «con significative differenze nel dettaglio», affermano i ricercatori di Clas sulla base dell'elaborazione di dati Istat e Excelsior Unioncamere.

Anche a Lecco, spiega in sostanza Clas, aumentano le richieste di laureati (dal 12 al 14% del totale), mentre cala la quota di diplomati e quella dei profili senza formazione specifica. Sale invece dal 26 al 33% del totale la richiesta di personale in possesso di una qualifica professionale.

Sale quindi dal 77% del 2017 all'80% dei primi 9 mesi del 2018 la quota di entrate al lavoro per cui è richiesto un titolo superiore a quello di scuola dell'obbligo.

Guardando alle professioni, salgono (dal 21 al 22% del totale tra il 2017 e i primi 9 mesi del 2018) le professioni specialistiche e tecniche, ma anche quelle commerciali e dei servizi (dal 19% al 20%) e, più sensibilmente, le professioni operaie (dal 33% al 36%). Scendono invece le quote di assunzioni come impiegati (dal 13 al 10%), mentre perdono due punti quelle di personale non qualificato (dal 14% al 12%). Circa i settori, l'industria da gennaio a settembre 2018 ha assorbito il 40% della nuova occupazione. Seguono con quote importanti ma a distanza il commercio (16%), i servizi alle imprese (15%), i servizi alle persone (12%) e il turismo-ristorazione (11%), con poche variazioni rispetto al 2017. Anche quest'anno persiste tuttavia la difficoltà delle imprese nel trovare oltre un quarto delle specifiche figure ricercate.


Sono in ascesa le professioni specialistiche e tecniche